

QT Quaderni
di Tecnostruttura

Quaderno del 28 marzo 2014

Indice

In Questo Numero

Investire nel capitale umano per uscire dalla crisi	3
---	---

Approfondimenti

Responsabilità sociale d'impresa, lo stato dell'arte del progetto interregionale	5
Il quadro di riferimento	5
Le caratteristiche del progetto	6
La definizione della piattaforma di indicatori di RSI	8

Focus

Fondo sociale europeo, definite le priorità per il 2014 - 2020	10
--	----

Esperienze

Il Fondo Microcredito Fse in Sardegna	12
La scelta di puntare su uno strumento concreto per rafforzare il tessuto economico - sociale	12
I numeri del Fondo: le evidenze dei primi Avvisi di attuazione	14
L'importanza di veicolare il messaggio con una comunicazione efficace: una best practice apprezzata dalla Ue	16

Aggiornamento

Sistema nazionale di certificazione delle competenze. Lo stato di avanzamento lavori per l'attuazione del dlgs 13 del 2013	18
--	----

In Pillole

Procedure per l'esame conclusivo dei percorsi di leFP	21
---	----

News dall'Europa

Pubblicazioni in uscita

In Questo Numero

Investire nel capitale umano per uscire dalla crisi

Investire nel capitale umano per uscire dalla crisi

Dare una risposta alla crisi puntando sui giovani e su una maggiore efficacia ed efficienza dei fondi comunitari. Questa è la risposta che arriva dalla Commissione europea, enunciata anche nell'evento di lancio del Fondo sociale europeo a Bruxelles: focalizzare gli obiettivi da raggiungere e dare concretezza alle azioni proposte sono elementi chiave per la programmazione 2014/2020.

Sui giovani in particolare si è scelto di investire con l'iniziativa comunitaria European Youth Guarantee, un approccio nuovo al contrasto della disoccupazione nei Paesi membri, studiato per garantire ai giovani, di età inferiore ai 25 anni, la possibilità di ottenere un'offerta valida entro 4 mesi dalla fine degli studi o dall'inizio della disoccupazione. Di questo nuovo impegno, nel suo articolo, ci illustra le prospettive Lucio Battistotti, direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea.

Parte dalla volontà di rendere operativa una sollecitazione europea anche la realizzazione del progetto interregionale - transnazionale "Creazione di una rete per la diffusione della responsabilità sociale d'impresa". 13 Regioni italiane, i tre ministeri competenti (Lavoro e Politiche sociali, Sviluppo economico e Politiche agricole e forestali) Inail e Inea hanno collaborato per dar vita a una piattaforma che, individuati gli indicatori essenziali, dia l'opportunità alle imprese, di qualsiasi dimensione, di autovalutare il proprio livello di "responsabilità sociale". Uno strumento utile che faciliterà la diffusione di buone pratiche a livello locale, nazionale, europeo ed internazionale.

Raccontiamo poi l'esperienza realizzata dalla Regione Sardegna che ha utilizzato il fondo "Microcredito Fse" per agevolare l'accesso al credito a sostegno della creazione e dello sviluppo dell'imprenditorialità e dell'occupazione. L'esperienza sarda, che ha ricevuto apprezzamento anche dalla Commissione europea, è riuscita a valorizzare con questo strumento lo spirito imprenditoriale e la responsabilità dei soggetti con prestiti a condizioni fortemente agevolate per la restituzione rateale.

In questo numero diamo, inoltre, un aggiornamento sullo stato di avanzamento dei lavori sul sistema nazionale di certificazione delle competenze, in relazione specificatamente all'attuazione del dlgs 13 del 2013, illustrando le tre linee di intervento su cui vertono i lavori.

Nella sezione In Pillole ricostruiamo il percorso che ha condotto alla sottoscrizione dell'Accordo tra Regioni per l'omogeneità di procedure negli esami conclusivi dei percorsi di leFP, istruzione e formazione professionale.

Approfondimenti

Responsabilità sociale d'impresa, lo stato dell'arte del progetto interregionale

Il quadro di riferimento

di Tecnostruttura - Settore Interregionalità e transnazionalità

A partire dal 2001, anno nel quale la Commissione Europea ha pubblicato il Libro Verde *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, il tema della *Corporate Social Responsibility* o Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR o RSI) è stato a più riprese posto al centro dell'attenzione delle istituzioni comunitarie, identificandolo quale "aspetto del modello sociale europeo" e strumento per difendere la solidarietà, la coesione e le pari opportunità a livello comunitario.

Da ultimo, con la Comunicazione n. 681 del 2011 *Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*, la Commissione europea ha definito la nuova strategia comunitaria rinnovata in materia per il periodo 2011-2014 e proposto una nuova definizione del concetto di RSI come "responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società", in luogo di quella precedentemente adottata con il suddetto Libro Verde del 2001, che la qualificava come "integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate". Nel rivedere e semplificare la definizione di RSI, la Commissione stessa ne ha in qualche modo ampliato la portata. Il concetto di RSI deve andare ben oltre il semplice rispetto della legislazione vigente e, in tal senso, si pone anche il ruolo delle autorità pubbliche, che sono chiamate a svolgere un ruolo di sostegno, incoraggiando la promozione della visibilità della RSI e la diffusione delle buone pratiche.

Approfondimenti

Responsabilità sociale d'impresa, lo stato dell'arte del progetto interregionale

Le caratteristiche del progetto

In tale contesto, la Regione Veneto, in collaborazione con la Regione Liguria, ha promosso nel corso del 2012 la nascita del progetto interregionale *Creazione di una rete per la diffusione della responsabilità sociale d'impresa*, nato con la finalità di avviare, in primo luogo tra le pubbliche amministrazioni regionali, un processo di scambio, di confronto tecnico e di apprendimento reciproco sul tema della RSI e, al contempo, di realizzare interventi comuni tesi a diffondere le buone prassi a livello locale, nazionale, europeo ed internazionale e a dare maggiore risalto e promuovere la responsabilità sociale d'impresa tra le imprese.

Inoltre, nell'ottica di sviluppare la cooperazione e di rafforzare gli interventi realizzati a diversi livelli e in relazione alle proprie competenze, le amministrazioni regionali hanno deciso di ampliare la partnership del progetto, creando le opportune sinergie con altri soggetti che rivestono un ruolo importante nello sviluppo del tema della responsabilità sociale. Motivo per cui si è dapprima cercato e ottenuto il coinvolgimento dei ministeri interessati – con i quali si è contribuito a definire anche l'Action Plan nazionale sulla RSI richiesto dalla Commissione europea - e poi quello con l'Inail.

Al progetto hanno quindi aderito:

- 13 Regioni italiane, rappresentate per lo più dalle Direzioni Formazione professionale-Lavoro e/o Attività produttive-sviluppo economico, ad eccezione della Regione Valle d'Aosta, impegnata attraverso la struttura delle politiche sociali. In particolare, si tratta delle Regioni Veneto (proponente e capofila del progetto), Liguria (co-proponente), Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta;

- il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Direzione Generale del Terzo Settore e Formazioni Sociali, che da diversi anni è impegnato a livello centrale e internazionale nel promuovere e favorire la condotta responsabile delle imprese;

- il Ministero dello Sviluppo economico - Direzione Generale per la Politica industriale e la Competitività, la cui azione in materia di responsabilità sociale è centrata sulla promozione e attuazione delle Linee Guida OCSE (tramite il Punto di Contatto nazionale incardinato presso la Direzione Generale per la Politica Industriale e la competitività);

- il Ministero per le Politiche agricole e forestali, attraverso l'INEA (Istituto nazionale di Economia agraria), interessato a promuovere una maggiore diffusione all'approccio della RSI nel sistema agro-alimentare;

- l'Inail, che ha realizzato numerose iniziative e messo a disposizione incentivi in materia di responsabilità sociale e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Parallelamente alla nascita del progetto interregionale e in risposta ad un preciso input della Commissione europea, è stato elaborato nel 2012 il *Piano d'Azione nazionale sulla responsabilità sociale d'impresa 2012-2014*, che ha visto operare, in qualità di amministrazioni capofila, proprio il Ministero dello Sviluppo economico e il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Le Regioni, in particolare le Commissioni Attività produttive e Istruzione, Formazione, Lavoro, Ricerca e Innovazione della Conferenza delle Regioni e Province autonome, hanno fornito un proprio contributo alla definizione del Piano nazionale di RSI manifestando, tra le altre, alcune esigenze coerenti con le motivazioni e le azioni previste dal progetto interregionale. In particolare, le Regioni avevano formulato l'esigenza di razionalizzare e semplificare gli standard e i criteri elaborati autonomamente e strutturare un cruscotto di indicatori tali da rendere le pubbliche amministrazioni allineate sul riconoscimento di organizzazioni e azioni "socialmente responsabili".

Nel Piano d'Azione nazionale sono state pertanto accolte le proposte delle Regioni, dando esplicita rilevanza al tema nell'ambito di due obiettivi: Obiettivo "B" - "Sostenere le imprese che adottano la Responsabilità Sociale d'Impresa" e Obiettivo "E" - "Favorire la trasparenza e la divulgazione delle informazioni economiche, finanziarie, sociali e ambientali".

Approfondimenti

Responsabilità sociale d'impresa, lo stato dell'arte del progetto interregionale

La definizione della piattaforma di indicatori di RSI

Il progetto è stato avviato agli inizi del 2012 con la firma di un protocollo d'intesa da parte delle Regioni interessate e con la realizzazione di alcune delle quattro azioni previste dal progetto interregionale.

Nel primo semestre del 2012, il progetto si è concentrato sullo scambio di esperienze realizzate dalle Regioni sul tema della RSI (azione 1 del progetto). Sono stati illustrati progetti e interventi realizzati o in corso di attuazione da parte delle Regioni Veneto, Emilia-Romagna, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Marche.

A partire da giugno 2012, ci si è invece concentrati sull'azione 2, ossia la promozione della RSI attraverso l'individuazione di un set di indicatori comuni. Per rendere operativa tale azione, è stato costituito nell'ambito del progetto un gruppo di lavoro (a cui hanno partecipato 4 Regioni – Toscana, Liguria, Lombardia e Marche – il MISE, il MLPS e l'INAIL), con l'obiettivo di procedere alla identificazione di un set di indicatori – minimi e standard - di RSI. In particolare, il gruppo si è posto un obiettivo "sistemico" di standardizzazione del concetto di responsabilità sociale di impresa, sia a favore degli imprenditori che operano in più Regioni sia a favore delle pubbliche amministrazioni per fornire ai funzionari pubblici un riferimento unico in tema di RSI, facilitando quindi l'introduzione di questo concetto in atti quali ad esempio bandi per la concessione di contributi o bandi di gara, compatibilmente con le norme vigenti.

Inizialmente le Regioni si sono fatte carico nell'ambito del gruppo di analizzare gli standard di RSI già esistenti a livello territoriale, nazionale e internazionale.

Subito dopo e in coerenza con quanto previsto nell'ambito del Piano nazionale di RSI, il MISE ha raccolto l'invito a farsi carico della predisposizione del set di indicatori, incaricando a tal fine l'Università di Genova, con il Prof. Giovanni Lombardo (DiME - Dipartimento di Ingegneria gestionale Università degli Studi di Genova)

Il gruppo di lavoro del progetto ha operato fino a giugno del 2013 arrivando alla definizione

del set di indicatori diviso per micro, piccole, medie e grandi imprese.

A luglio del 2013, infatti, il gruppo di lavoro ha presentato al resto dei partner di progetto la proposta definitiva di piattaforma di indicatori, che è stata poi oggetto di consultazioni con gli stakeholders territoriali e nazionali, nel secondo semestre del 2013.

Proprio a gennaio del 2014, il percorso di consultazione nazionale si è concluso e la piattaforma di indicatori di responsabilità sociale è stata approvata.

Tutte le amministrazioni coinvolte nel progetto potranno pertanto cominciare nei prossimi mesi a sperimentare l'uso della piattaforma, verificandone le potenzialità e valutando la risposta delle imprese.

Per questo motivo e per consentire la massima diffusione dello strumento, si ritiene utile pubblicare ora la piattaforma.

È possibile consultare in allegato:

- le schede con gli indicatori suddivise per dimensione d'impresa (micro, piccole, medie e grandi) e relative agli ambiti A - F; la scheda con gli indicatori attinenti l'ambito G suddivisi per macro-comparto di appartenenza (validi per le piccole, medie e grandi imprese);

- l'introduzione, che spiega il contesto in cui è nata la piattaforma di indicatori e fornisce le istruzioni per l'utilizzo della stessa, e il glossario che agevola l'interpretazione di sigle, termini di uso meno comune e il calcolo di taluni indicatori.

Documenti Allegati

[Introduzione-e-Glossario](#)

[Piattaforma-indicatori](#)

Focus

Fse, l'evento di lancio a Bruxelles

Fondo sociale europeo, definite le priorità per il 2014 - 2020

di **Roberta Giangiorgi**

Tecnostruttura - Settore Comunicazione

Il commissario Ue all'Occupazione, affari sociali e inclusione László Andor e il ministro del Lavoro greco Giannis Vrotsis hanno aperto l'evento di lancio della nuova programmazione del Fondo sociale europeo 2014-2020, organizzato dalla Commissione europea e dalla Presidenza greca del Consiglio europeo. Una due giorni di lavori - 6 e 7 febbraio 2014 a Bruxelles - dedicata ad approfondire le politiche che il Fondo sociale europeo può e deve supportare alla luce delle priorità di investimento definite per il nuovo ciclo 2014-2020, con quali strumenti e per quali risultati.

Il Fondo sociale europeo è il principale strumento finanziario per mezzo del quale la Ue sostiene l'occupazione e la coesione sociale ed economica degli Stati membri. Per questo nell'incontro si sono affrontati i temi legati a occupazione giovanile, modernizzazione degli servizi pubblici per l'impiego e di mobilità transnazionale, inclusione attiva, efficienza della pubblica amministrazione, piani d'azione congiunti, cooperazione transnazionale, opzioni di costo semplificate, quadro della performance, monitoraggio e valutazione, partenariati e strumenti finanziari.

La conferenza ha preso in esame i metodi tramite cui il Fondo sociale europeo potrà garantire il miglior contributo al conseguimento delle priorità identificate nelle raccomandazioni specifiche per Paese e nei documenti di sintesi dei servizi della Commissione, aiutando gli Stati membri a centrare gli obiettivi di Europa 2020 in materia di occupazione e riduzione della povertà.

Gli workshop tecnici e politici che si sono succeduti hanno avuto l'intento di promuovere un uso efficiente ed efficace dei circa 32 miliardi di euro dei fondi strutturali destinati agli Stati membri nel periodo 2014-2020. La Commissione europea intende agevolare l'uso del Fondo sociale da parte dei Paesi membri, affinché questi possano concentrarsi maggiormente sui risultati e facilitare l'accesso ai finanziamenti, soprattutto per i piccoli beneficiari.

Considerando che il Fondo viene finanziato dagli Stati e che, soprattutto a causa della crisi, c'è

stato un crollo della quota investita negli ultimi anni, è stata istituita una soglia minima di partecipazione, calcolata in base alle sfide che ciascun Paese dovrà affrontare: per la prima volta nella storia della politica di coesione, è stata fissata una quota minima per il Fse. Nel periodo 2014-2020, le risorse del Fondo ammonteranno infatti almeno al 23,1% del bilancio della politica di coesione. L'Italia grazie a cospicui investimenti sulle risorse umane, particolarmente nelle Regioni del Mezzogiorno, si impegna ad avere una quota di gran lunga superiore e pari almeno al 32%.

Questa quota rappresenta un limite minimo obbligatorio, mentre la quota effettiva sarà stabilita alla luce delle sfide specifiche che ciascun Paese si troverà a dover affrontare in materia di occupazione, inclusione sociale, istruzione e governance. Le risorse destinate al Fondo sociale europeo nel periodo 2014-2020 saranno rese note una volta adottati gli accordi di partenariato fra la Commissione e ciascun Paese.

Alla soglia minima si aggiunge un'altra serie di interventi volti al potenziamento del Fse: la ricerca di una stretta collaborazione con gli enti nazionali e l'agevolazione della messa in opera effettiva del Fondo per gli Stati membri. Ci sarà, inoltre, una maggiore focalizzazione su obiettivi specifici, in modo da garantire un impatto reale: con una notevole riduzione della genericità delle proposte, è possibile essere più concreti e, quindi, più efficaci. La focalizzazione è il concetto al centro della nuova programmazione 2014-20.

“L'importanza che la Ue dà all'investimento nel capitale umano e il modo in cui lo appoggia” è secondo il commissario Andor “la migliore risposta” agli attuali problemi di disoccupazione, combinati con la crescente povertà e l'esclusione sociale.

Gli investimenti principali del Fse saranno quindi legati alle tematiche della disoccupazione giovanile e dell'inclusione sociale: su questo ultimo è previsto un investimento minimo del 20% del totale del Fondo; per quel che riguarda il tema della disoccupazione giovanile, il Fse sarà al centro delle politiche di contrasto alla disoccupazione e sosterrà, inoltre, con 3 miliardi di euro l'iniziativa europea *European Youth Guarantee*. Concretezza e collaborazione tra Stati sembrano quindi essere tra le caratteristiche del Fondo sociale europeo per il prossimo settennato. Ora, come ha affermato Andor: “È tempo di mettersi a lavorare sul serio [...] e di rendere effettivi tutti questi investimenti”.

Per saperne di più [clicca qui](#)

Esperienze

Il Fondo Microcredito Fse in Sardegna

La scelta di puntare su uno strumento concreto per rafforzare il tessuto economico - sociale

di **Luca Galassi**

Regione autonoma della Sardegna

La Regione autonoma della Sardegna con il Por Fse 2007-2013 mette a disposizione circa 730 milioni di euro per il rafforzamento della coesione economica e sociale, il miglioramento delle possibilità di occupazione anche favorendo l'autoimpiego, la promozione dell'inclusione sociale e la valorizzazione del capitale umano. Nell'attuazione del Por l'assessorato ha previsto l'utilizzo di diversi strumenti, dai più tradizionali interventi di formazione, di sostegno diretto all'inclusione sociale o all'occupazione, ai più innovativi strumenti di ingegneria finanziaria ovvero fondi a carattere "rotativo", in grado di "autorigenerarsi" e di mantenere sul territorio un numero immutato, se non addirittura crescente, di risorse per le finalità di sviluppo individuate.

Il più noto di questi strumenti è il Fondo Microcredito Fse istituito nel 2009 per venire incontro alle difficoltà di accesso al credito a sostegno della creazione e dello sviluppo dell'imprenditorialità e dell'occupazione.

Con questo Fondo, la Sardegna ha voluto sperimentare una logica diversa da quella del finanziamento a fondo perduto attraverso uno strumento di credito che premi lo spirito imprenditoriale e la responsabilità dei soggetti con prestiti a condizioni fortemente agevolate per la restituzione rateale.

La scelta di attivare un fondo per la concessione di microcrediti (fino a 25.000 euro) a soggetti "non bancabili" secondo gli ordinari criteri di valutazione del sistema bancario, ma in grado di portare avanti un'idea imprenditoriale valida, è partita dall'analisi del tessuto imprenditoriale, della situazione occupazionale e del sistema creditizio della Sardegna.

Tale analisi metteva in luce la grave difficoltà ad accedere ai tradizionali canali di credito per alcune particolari categorie di soggetti, non in grado di prestare garanzie personali o patrimoniali. Allo stesso tempo evidenziava anche come il sostegno all'imprenditorialità fosse una delle strade più importanti per favorire la nuova occupazione, anche in settori più innovativi; si valutava,

inoltre, opportuno un cambio di rotta rispetto al tradizionale intervento a fondo perduto a favore della creazione di impresa che, proprio perché troppo rigidamente dipendente dal finanziamento pubblico non sempre dava gli esiti attesi.

La scelta di istituire un fondo destinato al microcredito col FSE è dunque parte di una strategia che mira anche a promuovere l'inclusione e l'integrazione sociale, condividendo l'importanza che l'Unione Europea dà a questo strumento per la realizzazione della strategia di Lisbona per la coesione, la crescita e l'occupazione, nonché in considerazione della capacità del microcredito di contribuire all'emersione di forme di lavoro sommerso.

La scelta di uno strumento come un fondo rotativo ha rappresentato una vera e propria sfida culturale rispetto al tradizionale sistema di intervento con incentivi a fondo perduto: in un contesto di risorse pubbliche via via decrescenti, la Regione si dota di uno strumento che, ricostituendosi con la restituzione dei prestiti concessi, può agire su un arco temporale molto ampio e raggiungere così un numero di destinatari di gran lunga superiore rispetto a quanto sarebbe stato possibile con i meccanismi tradizionali. Le procedure semplificate di contabilità proporzionate all'ammontare dei finanziamenti concessi, inoltre, consentono un monitoraggio e un controllo dei finanziamenti più vicino alle esigenze dei destinatari, che accedono così a un prestito a tasso di interesse nullo, senza la presentazione di garanzie reali e con una erogazione in un'unica soluzione al momento della stipula del contratto. Anche la modalità di restituzione (rate mensili a decorrere da 6 mesi dalla stipula del contratto, che diventano 12 mesi per le nuove imprese ossia il cosiddetto "periodo di grazia"), si adatta all'esigenza dei beneficiari di poter sviluppare redditività prima di iniziare il rimborso.

Partner della Regione in questa sfida è la società finanziaria *in house*, la SFIRS SpA, individuata fin dall'inizio come soggetto gestore del Fondo. Nei primi due Avvisi sono state raccolte, analizzate e istruite oltre 4500 pratiche, di cui circa 1800 hanno avuto effettivamente accesso al finanziamento. Per tale ragione la sua dotazione è stata incrementata raggiungendo oggi oltre 65,5 milioni di euro.

Esperienze

Il Fondo Microcredito Fse in Sardegna

I numeri del Fondo: le evidenze dei primi Avvisi di attuazione

Ad oggi sono stati pubblicati tre Avvisi rivolti ai destinatari del Fondo. L'ultimo Avviso in ordine di tempo (il terzo) è stato pubblicato il 26 maggio 2013, con uno stanziamento di circa 25 milioni di euro. Per comprendere la portata del successo di questo strumento, sintomo chiaro della domanda di liquidità presente nel territorio regionale, solo parzialmente soddisfatta dai tradizionali attori del mondo creditizio, si consideri che nei primi due giorni utili per la presentazione delle domande (18 e 19 giugno 2013) sono pervenute ben 500 istanze.

Un altro importante obiettivo fissato già in occasione del primo Avviso è stato lo stimolo agli imprenditori migranti e ha iniziato a dare segnali incoraggianti: 8 iniziative imprenditoriali presentate da questi soggetti sono risultate beneficiarie di un finanziamento a valere sulle risorse del Fondo.

Un altro indicatore di efficacia dello strumento per la Regione, inoltre, è stato individuato nella diffusione capillare a livello territoriale, risultata evidente e ancora più marcata negli Avvisi di attuazione successivi. In occasione del secondo Avviso è emerso infatti un trend positivo relativo ad alcuni aspetti importanti:

- la diffusione capillare dell'iniziativa in tutte le province sarde, ad iniziare da quelle più grandi (Cagliari e Sassari, ad esempio, insieme hanno assorbito il 54,5% delle istanze pervenute);
- la capacità di coinvolgere le donne e i soggetti svantaggiati: ad ottobre 2013, considerando i 679 contratti già siglati, 344 hanno riguardato donne (50,7% del totale); 89 contratti, inoltre, sono stati siglati con disoccupati di lunga durata e 186 con persone alla ricerca di nuova occupazione;
- l'incisività nel convogliare le risorse disponibili su settori di attività economica ritenuti determinanti nel tessuto economico-produttivo regionale (circa il 30% delle istanze ha fatto riferimento al commercio in senso lato e quasi il 14% al turismo).

Da ultimo, anche il terzo Avviso d'attuazione, in relazione al quale la presentazione delle domande è stata possibile fino al 10 ottobre 2013, non sta tradendo le attese, dettate anche dal fatto che questa volta, il cofinanziamento è stato esteso anche all'Asse II del PO Fse, dedicato a

sostenere l'occupabilità nel territorio isolano **(1)**, considerando che sono complessivamente pervenute 2823 domande di finanziamento. Per quest'ultimo Avviso, alla fine dell'ottobre 2013, su 358 istanze oggetto di determina di concessione:

- le province di Cagliari e Sassari insieme rappresentano il 40,9% del totale delle istanze, a beneficio di una ancora maggiore diffusione territoriale dell'iniziativa tra le altre province;
- 39 beneficiari alla presentazione dell'istanza risultavano essere in cerca di nuova occupazione, unitamente a 16 disoccupati di lunga durata (insieme rappresentando il 15,4% del totale degli interessati dal provvedimento di concessione);
- il commercio inteso in senso lato e le attività di alloggio e ristorazione, strettamente connesse al turismo hanno assorbito insieme il 50,6% del totale delle iniziative progettuali.

Questi dati concreti hanno permesso alla Regione di accreditarsi sul panorama nazionale, e non solo, tra gli enti più autorevoli e credibili nello sviluppare iniziative di micro-finanza a beneficio dello sviluppo socio-economico e di rilancio del tessuto produttivo.

Note:

(1): Ob. Specifico e) "attuare politiche del lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo e all'avvio di imprese".

Esperienze

Il Fondo Microcredito Fse in Sardegna

L'importanza di veicolare il messaggio con una comunicazione efficace: una best practice apprezzata dalla Ue

Sin dall'inizio, abbiamo inteso puntare con forza su una strategia di comunicazione che si traducesse anzitutto in una precoce opera di sensibilizzazione dei territori, ritenendo questo un fattore imprescindibile per incrementare il potenziale dell'iniziativa in termini di efficacia. A questo fine, abbiamo previsto specifici momenti di confronto tra gli *stakeholder* di riferimento, "info-day" e seminari organizzati in collaborazione con Università ed enti locali, oltre a dare ampio spazio all'iniziativa nel quadro degli eventi annuali dedicati all'attuazione del Fse in Sardegna.

Questo dato oggettivo ci è stato riconosciuto più volte dalla Commissione europea, da ultimo anche in occasione del confronto bilaterale del 26 novembre 2013, tenutosi a latere dell'Incontro plenario annuale del Fondo sociale europeo a Roma. E del resto, già nel 2012, il Manuale europeo di Best Practices "Designing micro finance operations in the EU", annoverava la Sardegna tra i casi virtuosi di attenzione alle strategie di comunicazione in grado di veicolare il messaggio a tutti i principali *stakeholder* di riferimento; strategie di sensibilizzazione in grado di ripercuotersi concretamente anche in termini di risultati conseguiti in tema di uguaglianza di genere (progetti finanziati con beneficiari finali donne pari ad oltre il 50% dei beneficiari nel caso del I Avviso, contro una media di circa il 25% a livello europeo).

Abbiamo ritenuto di prestare particolare attenzione alla comunicazione dell'iniziativa anche nell'impostazione amministrativa degli Avvisi, i quali fanno leva su puntuali strumenti di sensibilizzazione e di interscambio di informazioni tra soggetti attuatori e soggetti destinatari dell'iniziativa (si pensi ad esempio alla previsione di Sportelli provinciali dislocati su tutto il territorio regionale, attivati dalla stessa SFIRS presso diversi Centri Regionali di Formazione Professionale, dove si riceve per appuntamento).

L'inquadramento del micorcredito come una *best practice* traspare agevolmente anche dall'accresciuto interesse verso l'esperienza maturata dalla Regione Sardegna, invitata a presentare la propria esperienza sia nel quadro di eventi e iniziative organizzate a livello europeo (come avvenuto il 9 Aprile 2013 a Bruxelles, quando l'esperienza è stata raccontata ad esponenti

delle Regioni francesi Provence-Alpes-Cote Azure e Languedoc-Roussillon), sia nel quadro di eventi organizzati da istituzioni nazionali competenti in materia di Microcredito. La Regione, inoltre, sta avviando o portando avanti *partnership* con altre Regioni che attuano iniziative simili.

Aggiornamento

Sistema nazionale di certificazione delle competenze

Sistema nazionale di certificazione delle competenze. Lo stato di avanzamento lavori per l'attuazione del dlgs 13 del 2013

di Alessia D'Andrea

Tecnostruttura - Settore Istruzione e Formazione

Dall'entrata in vigore del dlgs 13/2013, a febbraio 2013, il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e le Regioni e Province autonome, nell'ambito del Coordinamento tecnico, hanno ripreso la loro proficua collaborazione interistituzionale, elaborando congiuntamente un *Cronoprogramma* delle attività e delle relative scadenze per l'attuazione del decreto. Il Cronoprogramma è stato presentato e validato dalla Commissione europea ad aprile 2013, anche in considerazione dello stretto legame tra le attività ivi previste e le condizionalità ex-ante, a cui sono vincolate le Regioni e Province autonome per l'accesso ai fondi strutturali per la programmazione 2014-2020. Nel frattempo, nelle more della costituzione del Comitato tecnico nazionale, luogo istituzionale di riferimento previsto dal dlgs 13/2013, è stato costituito uno specifico *Gruppo tecnico di Regioni e P.A.* che, in collaborazione con il MLPS, e con la assistenza di Isfol e Tecnostruttura, ha dato avvio ai lavori di attuazione sul dlgs 13/2013, sulla base di uno specifico *piano di lavoro* approvato in IX Commissione a luglio 2013. Tale piano di lavoro consta delle seguenti tre linee di intervento:

1. La prima, relativa all'implementazione del *Repertorio nazionale dei titoli e delle qualificazioni professionali regionali* (art. 8 dlgs 13/2013);
2. La seconda, relativa alla *definizione degli standard di certificazione* (art. 3 dlgs 13/2013);
3. La terza, relativa alla *Operazione maternage/traghettonamento*, per velocizzare il processo di dotazione di un proprio repertorio per le Regioni che attualmente non ne dispongono.

Il Gruppo tecnico ha avviato la riflessione a partire dalla prima linea di intervento,

condividendo di lavorare non alla creazione ex-novo di un Repertorio nazionale delle qualificazioni professionali ma, nell'ottica di valorizzare i repertori esistenti, alla costruzione di una metodologia che garantisca, attraverso la messa in correlazione e la progressiva standardizzazione delle qualificazioni professionali contenute nei repertori regionali, la spendibilità nazionale delle certificazioni rilasciate dalle Regioni e P.A. A tale scopo, il Gruppo tecnico ha individuato elementi minimi di riferimento nazionale (processo di lavoro, aree di attività, attività, ecc..) sulla base dei quali le qualificazioni professionali regionali possono correlarsi sia nei contenuti professionali che a livello descrittivo. La metodologia è stata poi sperimentata nel settore dell'edilizia. A seguito dei positivi esiti della sperimentazione, gli elementi di metodo sono confluiti in un documento metodologico e in un documento recante gli elementi descrittivi di qualificazioni e competenze. Tutta la documentazione è stata approvata il 22 gennaio 2014 in sede di IX Commissione. Il materiale è stato poi presentato nella riunione di insediamento del Comitato Tecnico Nazionale tenutasi il 28 gennaio 2014. In quella sede, è stato presentato dal MLPS alle Regioni e P.A e agli altri componenti del Comitato tecnico nazionale una nuova versione del Cronoprogramma, aggiornata rispetto a quella dell'aprile 2013, in risposta alla richiesta della Commissione europea di ricevere un aggiornamento trimestrale sullo stato di attuazione del lavoro sul sistema nazionale di certificazione delle competenze. La nuova versione del Cronoprogramma, condivisa anche dalle Regioni, è stata trasmessa alla Commissione europea il 31 gennaio 2014.

La seconda linea di intervento, sugli standard di certificazione, è stata recentemente avviata, a febbraio 2014. Il lavoro è seguito sempre dal Gruppo tecnico regionale, che insieme al MLPS, con il supporto di Isfol e Tecnostruttura sta lavorando sulla correlabilità dei repertori. Il Gruppo, in linea sia con le scadenze del cronoprogramma, che con il piano di lavoro approvato dalla IX Commissione, si sta orientando verso la individuazione di contenuti minimi su cui articolare gli standard di servizio (di processo, attestazione e sistema) del sistema nazionale di certificazione delle competenze di cui al dgs. 13 del 2013, seguendo la logica che ha sempre guidato anche il lavoro sulla prima linea di intervento, ossia partire da quanto già realizzato nei sistemi regionali di certificazione esistenti, che attualmente sono 7.

Per quanto riguarda la terza linea di intervento, sono stati elaborati i testi di due tipologie di Accordo (bilaterale ed interregionale) di maternage/traghetamento, per dare l'opportunità alle Regioni e P.A ancora prive di un proprio repertorio di potersene dotare attraverso l'utilizzo di tali strumenti. Nello specifico, con l'accordo bilaterale si può scegliere di acquisire l'intero repertorio di un'altra Regione, mentre, con l'Accordo Interregionale si può scegliere di comporre il proprio repertorio, utilizzando la Banca dati Isfol (nella quale confluiranno i repertori regionali esistenti) e attingendo profili/qualificazioni professionali da più repertori contemporaneamente. I testi dei due Accordi sono stati approvati in IX Commissione il 6 novembre 2013 e attualmente la Regione Campania sta avviando le procedure per la costituzione del proprio repertorio attraverso tale operazione di maternage.

Voci di glossario collegate

Certificazione delle competenze

Procedura di formale riconoscimento, da parte dell'ente titolato (...), in base alle norme

generali, ai livelli essenziali delle prestazioni e agli standard minimi (...), delle competenze acquisite dalla persona in contesti formali, anche in caso di interruzione del percorso formativo, o di quelle validate acquisite in contesti non formali e informali. La procedura di certificazione delle competenze si conclude con il rilascio di un certificato conforme agli standard minimi (...).

In Pillole

Procedure per l'esame conclusivo dei percorsi di leFP

Procedure per l'esame conclusivo dei percorsi di leFP

di **Flavio Manieri**

Tecnostruttura - Settore Istruzione E Formazione

I percorsi in questione concluderanno il loro primo ciclo triennale a regime con la sessione di esame di giugno 2014.

L'ambito di lavoro si è aperto a seguito della nota del MIUR di luglio 2013, che invitava le Regioni a definire, in tempi brevi, modalità condivise di svolgimento degli esami di leFP su tutto il territorio nazionale, alla luce di quanto disposto dall'Intesa in Conferenza Unificata del 16 dicembre 2010 sulla sussidiarietà degli IPS. Da tale sollecitazione ministeriale è scaturita una iniziativa del Coordinamento, che ha affidato a Tecnostruttura una ricognizione finalizzata a raccogliere gli atti regionali che disciplinano gli esami conclusivi dei percorsi di leFP entrati a regime ed erogati anche in regime di sussidiarietà negli Istituti professionali di Stato.

Tecnostruttura ha raccolto la normativa pervenuta da 16 Regioni e Province autonome, l'ha analizzata e restituita attraverso la costruzione di una griglia di agile lettura e comparazione e di un documento di sintesi, elaborato con l'obiettivo di riportare alle Regioni e al MIUR una informazione sul rispetto dei LEP previsti dalla normativa nazionale (dlgs.226/2005).

Inoltre, dalla analisi dei provvedimenti adottati dalle Regioni, Tecnostruttura ha rilevato anche la presenza di ulteriori procedure omogenee di esame. Dagli esiti della ricognizione è poi scaturita la proposta, approvata in Coordinamento, di definire - nell'ambito del Gruppo tecnico incaricato - un documento di indirizzo, recante le informazioni utili a garantire omogeneità di procedure sui territori in materia di esami conclusivi dei percorsi di leFP. Il documento è stato approvato dalle Regioni e Province autonome in sede di Coordinamento il 3 dicembre 2013, alla presenza anche del MIUR e del MLPS, che successivamente hanno trasmesso le loro osservazioni al testo. Le Regioni e P.A, in considerazione quindi della loro competenza esclusiva in materia, hanno convenuto sull'opportunità di siglare un Accordo interregionale che potesse essere tenuto quale base di riferimento per le Regioni che risultano ancora non aver normato con atti specifici le procedure di esame di leFP.

In data 20 febbraio 2014 il documento citato è stato approvato in sede di Conferenza delle Regioni e P.A. Quindi a margine dell'incontro il presidente Vasco Errani ha inviato una nota agli allora ministri Del Rio – Affari regionali, Carrozza – Istruzione, Università e Ricerca e Giovannini – Lavoro e Politiche sociali, informandoli dell'avvenuta approvazione dell'accordo tra Regioni in tema di esami a conclusione dei percorsi di leFP e dell'intenzione di iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno della successiva Conferenza Stato - Regioni utile come informativa. Contestualmente il livello tecnico nel restituire l'informazione dell'avvenuta approvazione dell'Accordo, ha richiesto alle cinque Regioni che non avevano ancora provveduto a normare la materia di fornire tempestiva comunicazione al Coordinamento non appena ciò avvenga.

In allegato si riporta sotto forma di slide una sintesi relativa al percorso e ai contenuti dell'accordo richiamati.

Documenti Allegati

[Slide-leFp](#)

News dall'Europa

Una garanzia per i giovani

di **Lucio Battistotti**

Direttore Della Rappresentanza In Italia Della Commissione Europea

È innegabile che questa sia stata la peggiore crisi che l'Unione europea ricordi e i suoi effetti sono stati molto dolorosi in numerosi Paesi. Uno degli aspetti più negativi è stata certamente la disoccupazione che rimane tuttora a livelli altissimi e inaccettabili.

Essere disoccupati proprio quando si dovrebbe intraprendere il cammino nel mondo del lavoro può lasciare una cicatrice permanente sui giovani e danneggiare irreparabilmente il loro potenziale economico. La disoccupazione prolungata e l'inattività sul mercato del lavoro dopo aver terminato il percorso di studi, incidono infatti fortemente sui futuri problemi di disoccupazione, di salute, esclusione e povertà. Questo è certamente drammatico per il giovane stesso, ma ha conseguenze gravi anche per la società e per la nostra economia.

La *Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro* ha pubblicato uno studio in cui si stima che solo per l'anno 2011, la perdita economica connessa alla non partecipazione dei giovani al mercato del lavoro è stata stimata in 153 miliardi di euro, pari all'1,2% del PIL della UE.

La Garanzia per i giovani è quindi una delle riforme strutturali più importanti e urgenti che gli Stati membri devono introdurre per affrontare la disoccupazione giovanile, per facilitare la transizione dalla scuola al mondo del lavoro e per garantire che nessun giovane sia lasciato senza speranza o senza opportunità.

Approvato nell'aprile 2013 dai governi UE su raccomandazione della Commissione, si tratta di un nuovo approccio al contrasto della disoccupazione giovanile per garantire che tutti i giovani di età inferiore ai 25 anni – iscritti o meno ai servizi per l'impiego – possano ottenere un'offerta valida entro 4 mesi dalla fine degli studi o dall'inizio della disoccupazione. Tale offerta può consistere in un impiego, apprendistato, tirocinio o ulteriore corso di studi e va adeguata alla situazione e alle esigenze dell'interessato.

L'elaborazione e l'attivazione di un sistema di garanzia per i giovani richiede una stretta collaborazione tra tutti i principali soggetti interessati: pubbliche amministrazioni, servizi per l'impiego, centri di orientamento professionale, istituti di istruzione e formazione, servizi di sostegno ai giovani, imprese, datori di lavoro, sindacati, ecc.

I Paesi della UE, tra cui l'Italia, stanno attualmente elaborando ed attuando i rispettivi piani nazionali per l'attuazione della garanzia per i giovani. La Commissione europea aiuta ciascun Paese a definire i propri piani e a predisporre quanto prima il sistema di garanzia per i giovani.

L'Italia è stata tra i primi a presentare il proprio piano e ha dimostrato una determinazione che è

stata apprezzata dalla Commissione. Detto ciò, è davvero fondamentale che l'Italia continui a dare la massima priorità all'attuazione della Garanzia per i giovani, specie in questo momento in cui si decide come si spenderanno le risorse del Fse per il periodo 2014-2020.

Dal punto di vista dei finanziamenti, gli Stati membri nei quali vi sono regioni in cui il tasso di disoccupazione giovanile supera il 25% possono ottenere fondi aggiuntivi mirati all'attuazione della Garanzia, grazie ai 6 miliardi di euro (che potrebbero in seguito arrivare a 8 miliardi se nel bilancio UE vi saranno risorse non spese) stanziati per l'Iniziativa per l'occupazione giovanile - l'apposito strumento finanziario introdotto nella nuova programmazione per favorire la ricerca di un lavoro per i più giovani. 18 regioni italiane, tra cui l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Campania, il Lazio, il Molise, la Puglia, la Sardegna e la Sicilia, potranno accedere a tali risorse. Lo stanziamento provvisorio destinato all'Italia a titolo dell'Iniziativa per i giovani è di 530 milioni di euro, a cui si aggiungono almeno altri 530 milioni a titolo del Fse.

A tutto ciò ovviamente si aggiungono le risorse del cofinanziamento nazionale.

È poi importante sottolineare che non tutte le misure volte all'attuazione della Garanzia per i giovani richiedono spese ingenti. Ad esempio incentivare la cooperazione tra scuole, servizi di collocamento e imprese per migliorare l'impatto dell'istruzione ed agevolare l'inserimento professionale o l'accesso ad apprendistati e tirocini non richiede certo fondi elevati, ma potrebbe contribuire al successo della Garanzia.

La Garanzia per i giovani deve andare di pari passo con le altre riforme strutturali miranti al miglioramento dell'accesso al mercato del lavoro per i giovani. Tali riforme prevedono il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale - garantendo servizi pubblici più efficienti e migliorando i servizi professionali e di consulenza per studenti universitari - nonché la prevenzione dell'abbandono scolastico precoce e il miglioramento della qualità e dei risultati nel campo dell'istruzione.

Insomma, è indispensabile un'azione su più fronti e svolta nella maniera più rapida possibile perché non possiamo permetterci di perdere quella parte della nostra popolazione che più crede nell'Europa e cerca in essa le soluzioni dei propri problemi. Non dobbiamo deluderla, specie ora che siamo prossimi al voto per il rinnovo del Parlamento europeo. Ne va del futuro dell'Europa, ne va della sua credibilità. L'Europa deve essere garanzia per i giovani come i giovani sono garanzia per il futuro.

Ascolta le puntate di "[22 minuti](#)" la trasmissione radiofonica curata dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea

Publicazioni in uscita

"Dal valore delle competenze, nuove opportunità per rimettere in moto il lavoro"

La crisi degli ultimi anni ha innescato processi importanti di riorganizzazione tra le imprese italiane, facendo emergere la domanda di nuovi profili professionali e accelerando l'obsolescenza di altri. La ricerca realizzata dal Censis, per conto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, offre lo spunto per un confronto con il mondo delle imprese e per individuare le strategie di valorizzazione delle competenze oggi necessarie a rimettere in moto il mercato del lavoro.

Il dato che risulta dalla ricerca "Dal valore delle competenze, nuove opportunità per rimettere in moto il lavoro" è che, nonostante le imprese stiano risentendo del periodo di crisi, una buona parte del tessuto produttivo ha avviato processi di riorganizzazione che hanno messo al centro la valorizzazione delle competenze dei lavoratori.

Si registra anche una discreta attenzione per la formazione e l'aggiornamento professionale. Un quarto delle aziende (26,9%) è ricorso a interventi di riconversione del personale, due terzi (66,4%) hanno promosso attività interne di aggiornamento e formazione. Ma la «manutenzione del capitale umano» in tempi di crisi resta difficile. Se si esclude infatti un terzo delle imprese (il 36,7%, per lo più di grandi dimensioni) che considerano l'aggiornamento del personale un fattore centrale, la maggioranza sa che l'impegno su questo fronte non è adeguato: per il 28,4% si dovrebbe fare di più, il 34,9% è cosciente di non fare nulla. La riforma dell'apprendistato, poi, permette oggi alle aziende di fruire di un ventaglio più esteso di profili da acquisire: pur prevalendo i giudizi positivi (77,7%), permangono però forti resistenze all'utilizzo di questo strumento (solo il 14,6% delle imprese interpellate lo ha utilizzato).

New pact for Europe. Strategic options for Europe's future

Quale via percorrere per ritrovare e rafforzare lo spirito di unione in Europa? Nel Rapporto *New Pact for Europe. Strategic options for Europe's future*, sono raccolte le cinque possibili opzioni tra cui i Paesi membri dovranno orientare le proprie scelte per il futuro dell'Unione, opzioni che vanno da un'alleanza tra gli Stati di tipo "debole" a una molto solida, basata su una nuova consapevolezza e un rinnovato impegno per un'unione sia economica sia politica.

Le cinque opzioni strategiche per il futuro dell'Europa sono così sintetizzate:

- tornare alle origini (rimediare agli errori del passato);
- consolidare i risultati ottenuti (se qualcosa funziona, è inutile aggiustarlo);
- andare avanti con ambizione (fare di più e farlo e meglio);
- fare un balzo in avanti (l'unica soluzione è l'unione economica e politica);
- cambiare la logica più Europa/ meno Europa.

Il *New Pact for Europe* è anche un progetto promosso dalla Fondazione Re Baldovino e sostenuto da consorzi di molti Paesi europei. Il progetto ha la finalità di promuovere un dibattito sul futuro dell'Europa non solo tra i decisori politici, ma anche tra i cittadini.

Per maggiori dettagli: www.newpactforeurope.eu

Quaderni Tecnostruttura

Sito web: <http://quaderni.tecnostruttura.it>

Editore: Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo

Direttore: Marcello Mochi Onori

Direttore responsabile: Roberta Giangiorgi

Redazione: Via Volturmo, 58 - 00185 Roma - Tel. 06 49270501 – Fax 06 492705108

E-mail: stampasegreteria@tecnostruttura.it

TECNOSTRUTTURA DELLE REGIONI PER IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo è l'Associazione delle Regioni e delle Province autonome italiane costituita per affrontare insieme l'impegno dello sviluppo delle risorse umane attraverso l'uso del Fondo sociale europeo.

L'obiettivo iniziale, mantenuto nel corso degli anni, è stato quello di costruire un luogo di incontro delle Regioni che permettesse a tutti, al di là degli avvicendamenti e delle stagioni politiche, di confrontare le esperienze, acquisire soluzioni da altre realtà, costruire una identità tarata su standard di qualità comuni o comunque confrontabili sui temi dell'istruzione, della formazione, del lavoro, con particolare attenzione all'utilizzazione del Fondo sociale europeo.

Oggi Tecnostruttura è una struttura di assistenza e di confronto tecnico delle posizioni regionali, capace di realizzare iniziative di elaborazione, studio, informazione e sostegno operativo, tecnico e giuridico alle politiche di interesse per le Regioni, a tutti i livelli.

In altri termini, Tecnostruttura rappresenta per le Regioni un'associazione che funge da elemento di supporto e di sintesi delle diverse istanze regionali, un'interfaccia tecnica con le istanze nazionali ed europee, quindi un organismo che può essere sia interlocutore privilegiato "interno" delle Regioni stesse, sia espressione omogenea delle volontà delle singole amministrazioni regionali verso l'esterno.

Ciò che caratterizza l'agire di Tecnostruttura è che questa ha scelto di non svolgere attività che potrebbero essere assicurate da soggetti privati, la cui funzione si realizza negli specifici confini di ciascuna Regione, l'associazione, al contrario, agisce per valorizzare sempre la logica "sistemica" e la dimensione interregionale. Ciò fa sì che l'azione di Tecnostruttura determini un valore aggiunto unico e cioè l'operare per tutti con una forte connotazione istituzionale, l'intervenire con approccio interdisciplinare, l'agire con approfondita conoscenza e consapevolezza dei processi che hanno determinato nel tempo e "a monte" le situazioni, le disposizioni e la realtà sulla quale le Regioni sono chiamate a svolgere le proprie attività.